

formata nello spirito del protagonista. Gli si deve anzi far credito che questa conclusione un giorno verrà, perchè la serietà dello sforzo e della ricerca la vien già preparando.

G. D. R.

G. MEHLIS. — *Italianische Philosophie der Gegenwart* (in *Philosophische Forschungsberichte*, Heft 12), Junker und Dünnhaupt Verlag. — Berlin, 1932 (8.º, pp. 78).

Il maggior pregio di una rassegna del pensiero filosofico italiano contemporaneo fatta da un tedesco sarebbe quello di far conoscere il punto di vista tedesco sul pensiero italiano, quindi di dare una nuova prospettiva, un originale apprezzamento, una fresca scelta e redistribuzione del materiale esaminato. Questo pregio manca del tutto nell'opuscolo del Mehlis, che, a confessione dello stesso autore, è tracciato sulla falsariga di uno scritto di U. Spirito. E un recensore italiano che si è dato la pena di rintracciare le concordanze precise dei due testi, ha potuto disporre in colonna una doppia serie di passi paralleli, da cui si rileva che la fedeltà imitativa del Mehlis si spinge spesso fino alla trascrizione letterale. Il saggio quindi non ci dice quel che si pensa in Germania della filosofia italiana, ma quel che ne pensa in Italia uno scolaro del cosiddetto « idealismo attuale »: il che già sapevamo o potevamo immaginare. Ma il pericolo che uno straniero può incorrere nell'affidarsi alla guida di uno scolaro nell'esplorare un campo poco noto, non è soltanto di sopravvalutare l'opera dei maestri di quello scolaro (questo forse è il minor male); ma anche e più, di proporzionare la propria visione al raggio visuale di uno scolaro, quindi d'introdurre inconsapevolmente in essa le simpatie e le antipatie, le iperboli e gli anatemi che hanno per loro naturale teatro le aule e i banchi della scuola. Accade così, per esempio, di constatare, nell'opuscolo del Mehlis, la rivelazione di personalità filosofiche e di sistemi filosofici di cui, malgrado il nostro assiduo interessamento per la storia del pensiero filosofico, non avevamo quasi conoscenza, o che tutt'al più conoscevamo come innocue bizzarrie o come titoli accademici per una laurea o per una libera docenza.

È spiacevole dover contestare al Mehlis che la storia del pensiero di un'età o di un paese non ha per fonte tutta la carta stampata per ragioni professionali, e soltanto quella: ma di essa va fatta una tara abbondante, e, per compenso, bisogna prestare attenzione a molte manifestazioni intellettuali che, pur non potendosi considerare come sistematiche, o addirittura filosofiche, nel senso tecnico della parola, esprimono, spesso molto più delle altre, i modi di pensare di un'età o di un paese.

Tutto sommato, la parte migliore dell'opuscolo del Mehlis è quella che concerne le filosofie del Croce e del Gentile. Nello studio di esse, infatti, egli poteva, oltre che della guida, servirsi del suo lume naturale

e di una diretta conoscenza degli scritti rispettivi. E se n'è servito con discernimento e con misura, temperando alcune delle esagerazioni del proprio modello, senza tuttavia sorpassare l'apparato sistematico e schematico delle due filosofie per giungere alla loro radice più profonda, e quindi a una vera e propria discriminazione e valutazione.

G. D. R.

S. CARAMELLA. — *La critica del senso comune e l'idealismo romantico* (estr. dalle *Ricerche filosofiche*, a. II, f. I). — Messina, 1932 (8.º, pp. 23).

È da richiamare l'attenzione su questo saggio che mette in luce una delle fonti principali del dualismo che la filosofia idealistica e hegeliana non superò. (Naturalmente, questo dualismo, con altri simili vecchiumi persiste altresì negli idealismi più o meno assoluti o attuali, che hanno infestato la contemporanea cultura filosofica, sebbene ora sia in corso, nei loro riguardi, un attivo processo di eliminazione). Si tratta del « pensiero comune » o del « senso comune », posto, così nella gnoseologia come nella filosofia della pratica, in forma di un grado spirituale o di una categoria: donde l'irrefrenabile dualismo di due pensieri, di due logiche, di due verità, la seconda delle quali verrebbe a dare la sopraggiunta coscienza alla prima, ma la lascerebbe intatta nel suo ufficio di pensiero o senso comune.

Il Caramella, con grande limpidezza e con ottimi riferimenti storici e con abbondanza di osservazioni e di analisi che qui sarebbe superfluo compendiare, dimostra che i momenti categorici, presupposti dalla logica e dall'etica, sono la mera fantasia e la mera volontà, ma non già il pensiero o il senso comune, il quale è una semplice posizione storica e nel processo storico si risolve senza residui. La conclusione è questa: « C'è un eterno romanticismo della vita spirituale; ma esso non può farsi consistere in una rottura del suo equilibrio a beneficio dell'arbitrio e dell'immaginazione, e nemmeno in una dualità ed opposizione di valori della vita stessa. Il vero romanticismo sorge dalla continuità del progresso storico e della creazione, dall'incessante superamento di sè stesso per cui si muove la vita, distinguendosi in ogni istante come cosa nuova. E di fronte a questo eterno romanticismo c'è un eterno classicismo dello spirito, che è la ricostituzione dell'armonia nella sintesi del vecchio col nuovo, del passato con il presente, del senso comune con la filosofia. L'uno e l'altro hanno i loro diritti, e s'integrano a vicenda ».

B. C.